



I REPORTAGE DEL **Giornale**

dalla prima pagina

(...) Kolovjzhnij, vicecomandante della guardia del presidente, che collabora con i ribelli. Le centurie rivoluzionarie con gli scudi presi ai poliziotti nei giorni di battaglia circondano l'intera area cantando e urlando «Gloria all'Ucraina, gloria agli eroi».

Il capo dello Stato deposto aveva lasciato il palazzo nel centro della capitale verso le 18 di venerdì. Per volare a Kharkiv e salvarsi la pelle. Se i paramilitari di piazza Maidan l'avessero trovato nel suo ufficio sarebbe finito come Gheddafi. Dalla seconda città del Paese, nell'est filo russo, dove stanno preparando la secessione, Yanukovich non si è dato per vinto. «È in atto un colpo di Stato dei banditi dell'opposizione», ha dichiarato promettendo battaglia.

Tutta Kiev è nella mani dei rivoluzionari. Il palazzo del governo è presidiato dai paramilitari di Pravi Sektor, l'ala destra ultranazionalista, in tenuta da combattimento. Alle spalle di una ventina di miliziani ci sono due sperduti agenti della Milicija, la polizia, che nella capitale è sparita.

A venti chilometri da Kiev la gente comune ha fatto la fila per visitare la residenza privata dell'ex presidente. Una reggia un po' kitsch di 140 ettari e con un campo da golf dove giocano i rivoluzionari. Nel laghetto artificiale sventa un veliero come quello dei pirati a Disneyland. Il garage presidenziale è fornito di vecchie Zil dei tempi dell'Unione Sovietica, macchine d'epoca compreso un Maggiolino e una sfilza di moto luccicanti. Per non parlare dello zoo con pavoni, mapure maiali e pecore. Yanukovich si era fatto addirittura stampare delle banconote d'oro.

In piazza Maidan un'enorme croce con un Cristo in legno ricorda i caduti dei due giorni di guerra civile, tutti della parte ovest del Paese anti russa, che hanno portato alla liquefazione del regime a Kiev.

Un giovane combattente con elmetto, mimetica, giberne e giubbotto antiproiettile, che prima faceva il pittore, ha deciso di usare «Da Vinci» come nome di battaglia. Controlla le reclute di guardia ad un blindato color verde oliva posteggiato al fianco del municipio occupato dai rivoluzionari. Lo hanno portato in piazza dopo averlo catturato in una città del sud. «Adesso siamo noi, di Pravi Sektor, a garantire l'ordine pubblico a Kiev. Ci sono ancora i tituchki, provocatori del regime, che si vestono con le uniformi della polizia per creare caos» assicura Da Vinci, che non avrà più di 25 anni.

Poco più in là, in via Hrushevskogo, dove sono scoppiati gli scontri più duri, colpisce fra i simboli ultranazionalisti dei rivoluzionari una scritta nera sul muro in perfetto italiano: «Me ne frego».

Kiev è in mano ai ribelli: «Yanukovich qui non torna»

Presidiano il palazzo presidenziale e abbattono statue di ex gerarchi comunisti. Posti di blocco con le foto dei deputati del partito filo russo: «Non scapperanno»

GRAZIE AI LETTORI

GLI GIOCHI DELLA GUERRA

Il reportage di Fausto Biloslavo da Kiev prosegue grazie alla raccolta di fondi resa possibile dai nostri lettori. Il «crowdfunding» è sostenuto anche da grandi aziende che credono in questo progetto. Partecipate su www.ilgiornale.it e su www.giocchidellaguerra.it

A due passi dal Parlamento i rivoluzionari legano delle funi attorno al collo della grande statua bronzea di Dmitri Manuïlski, un comunista ucraino dei tempi dell'Urss, e la tirano giù come avevano già fatto con quella di Lenin. Un signore attempato si avvicina e sussurra: «Era nel Comintern e aiutava il Partito comunista anche da voi, in Italia. Ha fatto la fine che meritava... nella polvere».

I variopinti rivoluzionari che hanno messo in piedi una sfilza di posti di blocco attorno all'aeroporto dei voli nazionali di

Kiev sembrano più bellicosi. Una macchina nera con i finestrini oscurati è stata appena fermata tagliandole le gomme. Sul sedile posteriore c'è l'ex procuratore di Stato, Ghennadi Vassiljev, che balbetta, letteralmente terrorizzato. Giura di essere passato con la rivoluzione, ma i ribelli armati di mazze e videocamere non gli credono. A salvarlo arriva un parlamentare dell'opposizione. I ribelli hanno dei fogli con tutte le foto dei deputati del partito delle Regioni di Yanukovich. Sull'improvvisato posto di blocco sventa un cartello con scritto «Passport control». «Non vogliamo maltrattarli o arrestarli - spiega Vladimir -, ma evitiamo che scappino. Devono fare il loro dovere andando a votare in Parlamento per la nuova Ucraina».

MINACCIOSI
«I parlamentari? Non li maltrattiamo, ma votino per la nuova Ucraina»

merenon gli credono. A salvarlo arriva un parlamentare dell'opposizione. I ribelli hanno dei fogli con tutte le foto dei deputati del partito delle Regioni di Yanukovich. Sull'improvvisato posto di blocco sventa un cartello con scritto «Passport control». «Non vogliamo maltrattarli o arrestarli - spiega Vladimir -, ma evitiamo che scappino. Devono fare il loro dovere andando a votare in Parlamento per la nuova Ucraina».

Fausto Biloslavo

www.giocchidellaguerra.it

LA FOLLA INVADIE LA LUSSUOSA VILLA DEL PRESIDENTE IN FUGA



KITSCH
C'era di tutto nella villa con vasta tenuta del presidente in fuga Viktor Yanukovich, da ieri aperta alla curiosità dei comuni cittadini cui prima era preclusa: campi da golf, un piccolo zoo, laghetti artificiali e perfino un galeone all'ancora



il retroscena | I grandi giochi sul futuro del Paese

Quella «telefonata costruttiva» tra Putin e Obama

Le due leader hanno deciso la svolta. Ma la partita non è finita. Tensioni in Crimea

Luigi Di Maio

Le voci di corridoio dicono che il capo della Casa Bianca, Barack Obama, ha chiamato Vladimir Putin e gli ha fatto i complimenti per come ha gestito i Giochi Olimpici di Sochi. E che il discorso sia poi scivolato sulla crisi di Kiev: «Il colloquio è stato costruttivo», dicono al dipartimento di Stato, i due presidenti hanno stabilito la necessità di mettere fine immediatamente alle violenze e di riformare l'economia ucraina. Ma Obama e Putin hanno parlato anche di Siria, segno che Mosca e Washington non conoscono soltanto i codici della Guerra Fredda. Un altro messaggio in questa direzione è venuto dal palazzo delle Nazioni Unite, dove il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità il documento che impone al governo siriano di togliere l'assedio alle città ribelli, e permettere ovunque l'arrivo de-

gli aiuti umanitari. I diplomatici russi non hanno opposto alcun veto, una manovra usata a ripetizione negli ultimi anni.

Per ora l'accordo sulla crisi in Ucraina è considerato un successo dalle cancellerie europee, che si scambiano meriti via Twitter e discutono l'agenda del Parlamento di Kiev: nuovo governo, modifiche alla Costituzione e voto presidenziale fissato al 25 maggio. La Radasta bruciando i tempi, in un solo giorno ha dato il via libera per l'impeachment di Yanukovich e ha cancellato tutti i capi d'accusa contro la Tymoshenko, insomma, si è liberata del suo leader con la stessa precisione burocratica usata tre anni fa per allontanare Tymoshenko dal Parlamento e spingerla verso il carcere. Naturalmente l'operazione è osservata con grande sospetto in Ucraina. Questo dipende anche dagli uomini che guideranno la fase di

cambiamento: uno degli oligarchi più ricchi del Paese, Petro Poroshenko, è in lizza per diventare premier, il generale Vladimir Zamaya ha perso il posto di capo dell'esercito pochi giorni fa e da ieri è ministro della Difesa, per la carica di procuratore generale è stato scelto un politico molto vicino al gruppo di destra Svoboda. Così, nella parte orientale del Paese, c'è chi domanda più autonomia: non è la prima volta che accade ma ora il processo si muove al limite degli schemi istituzionali, e le tensioni territoriali possono trasformare il lavoro dei diplomatici europei da successo a catastrofe. Ieri tremila ucraini hanno manifestato a Sebastopoli per chiedere il ritorno della Crimea sotto il controllo di Mosca (in città c'è un grande porto militare con le navi della flotta russa). Il governatore di Kharkiv, Mykhail Bobkin, ha organizzato un vertice per chiedere la nascita di una Re-

pubblica federale, ma in serata ha attraversato il confine con la Russia assieme al sindaco della città.

Sembra che anche Yanukovich abbia tentato di fare lo stesso, ma le guardie di frontiera gli avrebbero impedito di salire a bordo di un aereo e si troverebbe nella regione di Donetsk. In Russia i commenti sul suo conto sono terribili. Il capo della commissione Esteri in Parlamento, l'influente Alexei Pushkov, ne ha inciso ieri pomeriggio l'epitaffio usando meno di cento caratteri: «La sua è una fine patetica per un presidente». A Mosca accusano Yanukovich di avere tradito l'Ucraina, di abbandonare il Paese nelle mani degli estremisti, e per questo alla Duma alcuni gli augurano «di essere appeso a testa in giù». Per la Russia la priorità era spegnere una rivolta pericolosa troppo vicina ai confini e agli interessi nazionali. Ora il Cremlino si può permettere di dimenticare il vecchio presidente per concentrarsi sul futuro del Paese.

